

## **AQUILEIA ROMANA-FRIULANA: una delle più importanti sedi antiche nell'intaglio delle pietre dure**

Una delle tante ricchezze racchiuse nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è costituita dalla raccolta di gemme. Questa raccolta colpisce per il numero del tutto eccezionale di pezzi che comprende in contrasto con la relativa esiguità di ritrovamenti di reperti glittici in altre zone d'Italia.

Iniziatasi in tempi abbastanza antichi, – già il Bertoli agli inizi del '700 <sup>1)</sup> descrive numerose gemme incise aquileiesi –, la collezione glittica di Aquileia si è via via arricchita <sup>2)</sup> e continua tutt'oggi ad ampliarsi con pezzi tutti di accertata provenienza dall'agro aquileiese, sia rinvenuti durante scavi regolari, che scoperti casualmente. Di sicura provenienza aquileiese sono anche le gemme che si trovano nei Musei di Udine e di Trieste, facenti parte di vecchie donazioni.

Si tratta quindi di materiale omogeneo che, oltre all'esame del singolo oggetto, permette lo studio di tutta una produzione artigianale nel suo insieme. Anche se mancano a riguardo fonti scritte o epigrafiche, la presenza di abbondante materiale grezzo o semilavorato e di scarti di lavorazione, oltre alla stessa omogeneità dei reperti e al loro numero notevole, giustificano l'ipotesi di una lavorazione locale. Purtroppo la mancanza di dati di scavo per gran parte del materiale rinvenuto e il fatto che non tutta l'area della città è stata finora esplorata, ha vietato di conoscere l'ubicazione, a tutt'oggi, delle officine aquileiesi. Le pietre dure più antiche ritrovate in Aquileia sono incise nel cosiddetto «stile globulare». Le officine di stile globulare si sogliono comunemente classificare come tardo-etrusche o italiche e si pensa che probabilmente vadano localizzate in ambiente italico, pur influenzato dal gusto etrusco, più che nell'Etruria meridionale <sup>3)</sup>. La loro attività può essere compresa tra la fine del IV e l'inizio del II secolo a. C.. Le gemme di tale tipo ritrovate in tombe aquileiesi sono certamente d'importazione e forse portate come patrimonio di famiglia dagli stessi primitivi coloni, tutti, com'è noto, di origine centro-meridionale. L'inizio dell'attività glittica ad Aquileia è certamente dovuta allo spostamento di maestranze artistiche dalle botteghe centro-meridionali alla città adriatica. Storicamente dunque si tratta di un fenomeno connesso con l'origine dei coloni che furono dedotti ad Aquileia: forse fra questi potevano trovarsi dei «gemmarii» che ben presto dovettero dar vita a botteghe locali. La glittica ad Aquileia fino al I secolo a. C. è quantitativamente modesta, ma di alta qualità tecnica e formale e rivela uno stile difficilmente distinguibile da quello delle botteghe centro-meridionali.

1) G. D. Bertoli, *Le antichità di Aquileia profane e sacre*, Venezia, 1793, p. 324.

2) cfr. E. Maionica, *Guida del Museo dello Stato in Aquileia*, Vienna, 1910, pp. 86-87; G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine, 1934, pp. 124, 173, 307, 215, 220, 232, 233.

3) A. Furtwaengler, *Die antiken Gemmen*, Lipsia-Berlino, 1900, III, pp. 210, 211; G. A. Richter, *Metropolitan Museum of Art - New York. Catalogue of engraved Gems, Greek, Etruscan and Roman*, Roma, 1956, p. 45; Breglia, s. v. Glittica, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, III, 1962, p. 962.







Del resto nell'ambiente artistico aquileiese antico molteplici appaiono i legami con il gusto italico, specie nella scultura in pietra e nella coroplastica <sup>4)</sup>, tanto che è possibile parlare, nella storia dell'arte aquileiese, di «un momento italico» <sup>5)</sup> che caratterizza lo stile dei monumenti aquileiesi fino all'età augustea circa.

È possibile rinvenire nella collezione glittica di Aquileia alcune correnti stilistiche che individueranno una stessa mano o, per lo meno, una stessa officina d'intaglio. Questi gruppi con caratteri stilistici affini si possono ordinare cronologicamente tra il III secolo a. C. e il III secolo d. C. La Sena Chiesa <sup>6)</sup>, che ha studiato il problema, pensa che la produzione locale abbia avuto inizio solo nel I secolo a. C. con due botteghe, sia pure con diverse espressioni formali: quella del «Tirso» e quella del «Filosofo», ritenute aquileiesi per il gran numero di pezzi trovati in loco, pezzi che per taluni aspetti si differenziano dagli altri. Infatti gli artigiani dell'officina del Tirso, se nelle loro opere hanno in comune con gli altri intagliatori italici «il contorno netto e tagliente, l'uso di piccoli globuli per alcune parti», se ne discostano «per un modellato particolarmente asciutto e con qualche angolosità e per l'eleganza delle loro composizioni di simboli, che escono dal repertorio comune, con una felice, anche se semplice, novità compositiva <sup>7)</sup>. Anche il tono formale della produzione dell'officina del Filosofo, contemporanea alla precedente, appare abbastanza distaccata dallo stile della glittica italica, «della quale conserva solo alcuni modi espressivi che in essa acquistano un rigore più terso e organico» <sup>8)</sup>.

L'età giulio-claudia segna nella produzione glittica in genere il trapasso da una limitata attività di carattere artigianale ad una organizzazione di tipo semindustriale, con officine fornite di numerose maestranze. L'uso della pietra incisa diviene, da aristocratico, popolare; è quindi probabile che quando l'attività degli intagliatori su pietra dura si trasformò da artigianato che lavora su commissione in lavorazione su larga scala, che predispone oggetti per la vendita, nascesse la preoccupazione che la merce non restasse invenduta o che non passasse di moda. Da qui la scelta, in genere, di un tono ispirato ad un classicismo divulgato e conservatore adatto al gusto medio, al maggior numero possibile di acquirenti. La glittica aquileiese rispecchia questo fenomeno: la sua tipologia in età imperiale è limitata ad un certo numero di motivi che si ripetono con molta frequenza e che sembrano comuni a tutte le officine d'intaglio contemporanee.

Tra le pietre dure più adoperate la maggioranza è rappresentata, in Aquileia, dalle corniole, usate per tutto il periodo di attività delle officine aquileiesi. Seguono le pietre zonate, l'onice e l'agata; le pietre traslucide come il calcedonio, il plasma, l'ametista, sono usate per le gemme di piccole dimensioni e di accurata lavorazione, per lo più di età augustea. Il nicolo fu usato prevalentemente nel I e nel II secolo d. C. Le pietre opache, particolarmente i diaspri, sono impiegate dalla fine del II al III secolo d. C. Il variare del tipo delle pietre adoperate corrisponde al mutare di un costume non solo aquileiese ma riscontrabile anche in altre collezioni.

4) V. Scrinari, Testimonianze di arte italica in Aquileia, in *Aquileia Nostra*, 1952, col. I ss.; D. Della Barba Brusin, Elementi di architettura monumentale in Aquileia, in *Aquileia Nostra*, 1955, pp. 1-2, col. 5; V. Scrinari, Terrecotte architettoniche del museo archeologico di Aquileia, in *Aquileia Nostra*, 1952-53, col. 27, ss.

5) V. Scrinari, Introduzione allo studio della scultura aquileiese, in *Cisalpinia*, I, Milano, 1959, p. 328.

6) G. Sena Chiesa, Gemme del Museo Nazionale di Aquileia, Associazione Nazionale per Aquileia, 1966.

7) cfr. G. Sena Chiesa, cit., p. 28.

8) cfr. G. Sena Chiesa, cit., p. 30.



La produzione glittica si mantenne attiva in Aquileia per circa quattro secoli: dalla seconda metà del secolo a. C. alla fine del III secolo d. C., e fu una delle più importanti manifatture di incisione di pietra dura di tutto il Mediterraneo, trovando evidentemente condizioni ambientali e sociali favorevoli. Una delle cause della straordinaria fioritura dell'atelier glittico aquileiese, sembra essere individuata, oltre che nella presenza, dalla fine del I secolo d. C. in poi, di una cospicua clientela militare e nell'aprirsi di nuovi mercati transalpini, nella comodità di approvvigionamento delle materie prime, tutte o quasi tutte di provenienza orientale, anche dopo che furono scoperte e sfruttate le vene di corniola del Norico. Oltre che della materia prima, ci sono sicure testimonianze di un commercio delle pietre intagliate sia dalle regioni orientali ad Aquileia, che da Aquileia verso la Grecia, l'Asia minore e l'Africa. Infatti l'assoluta maggioranza della produzione glittica aquileiese era esportata verso le regioni orientali e transalpine, non verso le altre parti d'Italia, dove, al di là di Altino, scarsa è la presenza dei suoi prodotti. E' certo comunque che Aquileia è la sola località della Cisalpina ove si svilupparono botteghe d'intaglio delle pietre dure organizzate in forma d'artigianato industriale e, probabilmente, dopo Roma il più importante centro di tale lavorazione in Italia nel periodo imperiale<sup>9)</sup>.

9) cfr. G. Sena Chiesa, cit., p. 75.

## **LADINIEN**

**LAND UND VOLK IN DEN  
DOLOMITEN**

Jahrbuch des  
Südtiroler Kulturinstitutes  
Bozen, 1963/64



Unveränderter Nachdruck  
im Auftrag der ATHESIA-Buchhandlung

1979